

CONFERENZA STAMPA
CONGIUNTURA DELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO, ARTIGIANATO E
COSTRUZIONI.
2° TRIMESTRE 2010
NOTA PER LA STAMPA

Nel secondo trimestre del 2010 si è arrestata la fase recessiva in atto dall'estate del 2008. Gli indicatori sono tornati positivi, ma occorre sottolineare che il confronto è avvenuto rispetto a un anno, quale il 2009, che aveva registrato pesanti ridimensionamenti dell'attività. Il ritorno alla situazione prima della crisi sarà lento, ma le basi sono state già gettate.

La **produzione** dell'industria in senso stretto dell'Emilia-Romagna è cresciuta in volume del 2,2 per cento rispetto al secondo trimestre del 2009, in contro tendenza rispetto al trend negativo dell'11,1 per cento riscontrato nei dodici mesi precedenti.

La moderata ripresa produttiva non ha tuttavia visto il concorso di tutte le classi dimensionali. Le piccole imprese fino a 10 dipendenti hanno accusato un nuovo, anche se contenuto, calo della produzione (-0,5 per cento), che è apparso comunque in netto alleggerimento rispetto alla situazione pesantemente negativa rilevata nei dodici mesi precedenti (-13,1 per cento). Nelle medie imprese, tra 10 e 49 dipendenti, la produzione è cresciuta dell'1,5 per cento, dopo oltre venti mesi caratterizzati da flessioni, che nei primi sei mesi del 2009 sono arrivate a sfiorare il 18 per cento. Anche in questo caso è da annotare l'inversione di tendenza rispetto al trend (-13,1 per cento). Il maggiore sostegno alla crescita complessiva è pertanto venuto dalle imprese più strutturate, da 50 a 500 dipendenti, la cui produzione è aumentata tendenzialmente del 3,3 per cento, a fronte del trend negativo del 9,3 per cento. In una fase di ripresa della domanda estera, le imprese di più grandi dimensioni, più orientate all'export, sono risultate più favorite rispetto alle altre, più sbilanciate verso il mercato interno.

In ambito settoriale è emersa una situazione per certi versi analoga a quella osservata nelle classi dimensionali, nel senso che non tutti i settori hanno evidenziato aumenti. L'industria alimentare ha confermato la propria impermeabilità ai cicli congiunturali, facendo registrare una diminuzione tendenziale dello 0,5 per cento, un po' più contenuta rispetto al trend negativo dell'1,2 per cento. Situazione ancora deludente per il sistema moda, che sta vivendo una fase recessiva, le cui radici risalgono alla primavera dell'ormai lontano 2007. Il calo della produzione è stato del 2,1 per cento, e l'unico motivo di conforto, sia pure relativo, viene da una intensità della diminuzione meno accentuata rispetto al trend (-10,6 per cento). Nei rimanenti settori gli incrementi hanno oscillato tra il +0,6 per cento delle "altre manifatturiere" (sono comprese chimiche e ceramiche) e il +4,0 per cento delle industrie meccaniche, elettriche e mezzi di trasporto. Un segnale positivo è venuto anche dalle industrie dei metalli, che comprendono larghi strati della subfornitura meccanica, che sono tornate a crescere dopo oltre venti mesi dal sapore spiccatamente recessivo.

Il **fatturato** ha ricalcato quanto registrato per la produzione. Nel secondo trimestre è aumentato tendenzialmente in valore del 2,6 per cento, a fronte della sostanziale stazionarietà dei prezzi praticati alla clientela (-0,1 per cento). La stabilità dei listini rappresenta anch'essa un segnale del miglioramento della congiuntura, dopo 15 mesi di cali dovuti alla necessità delle imprese di restare competitive, anche a costo di azzerare i margini di guadagno. Anche in questo caso l'evoluzione delle vendite si è distinta dal trend negativo dei dodici mesi precedenti (-11,6 per cento).

In ambito settoriale è stata ricalcata la situazione registrata per la produzione. Gli andamenti più intonati sono stati rilevati nelle industrie dei metalli e della meccanica-elettricità e mezzi di trasporto che sono tornate a crescere significativamente, dopo trend negativi a due cifre. Leggero calo, pari allo 0,7 per cento, per le industrie alimentari e analogo andamento per il sistema moda, la

cui diminuzione dell'1,1 per cento è apparsa molto più ridotta rispetto all'andamento negativo dei dodici mesi precedenti (-10,1 per cento).

Sotto l'aspetto della classe dimensionale sono state le grandi imprese, da 50 a 500 dipendenti, a trainare la crescita complessiva con un aumento tendenziale del 4,4 per cento, che si è distinto dal trend negativo del 10,6 per cento. Più moderato è apparso l'incremento delle imprese di media dimensione da 10 a 49 dipendenti (+1,0 per cento), ma anche in questo caso è da sottolineare l'inversione della tendenza pesantemente negativa che aveva caratterizzato i dodici mesi precedenti (-12,7 per cento). Note ancora negative per le piccole imprese, da 1 a 9 dipendenti, anche se su toni meno accentuati (-0,7 per cento), rispetto al trend (-12,9 per cento).

Alla ripresa di produzione e fatturato si è associato un analogo andamento per la **domanda**, che è apparsa tendenzialmente in crescita del 2,3 per cento. Come osservato per produzione e fatturato, anche gli ordinativi si sono distinti dal trend negativo dei dodici mesi precedenti (-11,0 per cento).

Tra i settori, la crescita più sostenuta, rappresentata da un incremento tendenziale del 4,2 per cento, ha riguardato le industrie della meccanica-elettricità e dei mezzi di trasporto, seguite da quelle dei metalli (+3,1 per cento). In entrambi i casi c'è stata una inversione di tendenza rispetto all'evoluzione dei dodici mesi precedenti, che era stata segnata da flessioni a due cifre. L'industria alimentare ha confermato i magri risultati rilevati per produzione e fatturato, facendo registrare una diminuzione dell'1,6 per cento, che ha uguagliato il trend dei dodici mesi precedenti. Per le industrie della moda la fine del tunnel recessivo è ancora lontana. Gli ordini hanno subito un nuovo calo, prossimo al 2 per cento, tuttavia meno accentuato rispetto al trend negativo del 9,6 per cento.

Per quanto concerne la dimensione d'impresa, è stata confermata la difficile situazione di quelle piccole da 1 a 9 dipendenti, che hanno accusato un nuovo calo tendenziale dell'1,7 per cento, tuttavia inferiore di undici punti percentuali nei confronti del trend. Nelle altre dimensioni d'impresa la domanda è apparsa in risalita, soprattutto nella dimensione da 50 a 500 dipendenti, il cui aumento del 4,4 per cento ha interrotto la fase negativa in atto dall'estate del 2008.

Le **imprese esportatrici** hanno inciso per il 21,4 per cento del totale, in riduzione rispetto al trend, prossimo al 29 per cento, dei dodici mesi precedenti.

In ambito settoriale, la maggiore propensione all'export è stata nuovamente registrata nelle industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto, con una quota pari al 32,5 per cento. Quella più ridotta, pari al 10,5 per cento, ha riguardato le industrie dei metalli. Nelle classi dimensionali si conferma la scarsa propensione al commercio estero della piccola dimensione da 1 a 9 dipendenti, la cui quota si è attestata al 13,3 per cento, a fronte del 30,5 e 62,7 per cento rispettivamente della media e grande dimensione.

Se valutiamo l'**incidenza dell'export sul fatturato** delle aziende esportatrici, emerge in Emilia-Romagna una percentuale del 37,4 per cento. Rispetto all'andamento medio dei dodici mesi precedenti c'è stato un leggero peggioramento di circa due punti percentuali. Ancora una volta sono state le imprese esportatrici meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto a realizzare la quota più elevata di fatturato sui mercati esteri (46,1 per cento).

L'andamento delle **esportazioni** è stato caratterizzato da un incremento tendenziale del 2,4 per cento, che da un lato ha consolidato la tendenza espansiva emersa nel trimestre precedente, e dall'altro si è distinto dal trend negativo dei dodici mesi precedenti (-5,7 per cento). La quasi totalità dei settori ha contribuito alla crescita complessiva, in un arco compreso fra il +0,1 per cento delle industrie alimentari e il +4,7 per cento di quelle dei metalli. L'unica eccezione ha riguardato il settore del "Legno e mobili", il cui export è diminuito del 2,8 per cento.

Il contributo maggiore all'evoluzione della domanda estera è venuto dalle imprese più strutturate, da 50 a 500 dipendenti, la cui crescita tendenziale del 3,2 per cento ha consolidato l'aumento del 2,5 per cento registrato nel primo trimestre, dopo diciotto mesi caratterizzati da cali. Nelle altre dimensioni l'export è rimasto praticamente al palo, e l'unica nota positiva di questa situazione è rappresentata dal relativo miglioramento rispetto al trend negativo dei dodici mesi precedenti, prossimo al 6 per cento, sia per le piccole che per le medie imprese.

I dati Istat relativi all'export dei primi sei mesi del 2010 hanno registrato una situazione in ripresa, dopo la pesante flessione registrata nell'anno precedente (-27,0 per cento). Le esportazioni dell'industria in senso stretto emiliano-romagnola sono ammontate a circa 19 miliardi e 685 milioni di euro, vale a dire l'11,3 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2009 (+13,3 per cento in Italia). I soli prodotti metalmeccanici, che in Emilia-Romagna costituiscono circa la metà dell'export, hanno beneficiato di un aumento prossimo al 12 per cento, con una punta del 28,0 per cento relativa ai prodotti elettrici, elettronici e della meccanica di precisione. Segnali di recupero sono venuti anche dai prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi (+7,6 per cento). L'unico neo è stato rappresentato dai prodotti della moda, il cui export è diminuito del 3,2 per cento a causa della flessione del 6,6 per cento patita dal comparto degli articoli di abbigliamento.

Le **giacenze di magazzino** sono state caratterizzate dalla riduzione delle imprese che le hanno dichiarate in esubero, la cui quota è inoltre risultata leggermente inferiore a quella delle imprese che le hanno, al contrario, giudicate scarse. Anche questo andamento è indice di una congiuntura meglio intonata. La percentuale di imprese che ha giudicato le scorte adeguate è arrivata all'83 per cento, a fronte del trend del 77 per cento dei dodici mesi precedenti.

Il **periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini** si è attestato sui due mesi. Il livello è obiettivamente contenuto, se si considera che prima del 2009 non si era mai scesi sotto tale soglia, ma anche in questo caso resta un segnale positivo, se si considera che c'è stato un leggero miglioramento rispetto al trend dei dodici mesi precedenti.

Per quanto concerne l'**occupazione alle dipendenze**, secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro il secondo trimestre del 2010 ha registrato lo stesso numero di occupati dell'analogo periodo del 2009, dopo la flessione tendenziale del 4,7 per cento registrata nel trimestre precedente. C'è stata in sostanza una stabilizzazione, alla quale non è stato estraneo il massiccio impiego della Cassa integrazione guadagni.

Lo sfasamento temporale che intercorre tra la richiesta di Cassa integrazione guadagni e la relativa autorizzazione Inps, fa sì che i primi sei mesi del 2010 possano avere ereditato situazioni riferite agli ultimi mesi del 2009, ed è quindi necessaria una certa cautela nella valutazione dei dati. Occorre inoltre sottolineare che non tutte le ore autorizzate vengono effettivamente utilizzate. L'arrivo di commesse inaspettate dopo la richiesta di Cig è tra le cause di questa situazione.

In Italia nei primi quattro mesi del 2010 le ore utilizzate per interventi anticongiunturali sono ammontate al 45,7 per cento delle relative autorizzazioni. La percentuale sale al 55,4 per cento relativamente alla Cig straordinaria.

Ciò premesso, le ore autorizzate di **Cassa integrazione guadagni** di matrice anticongiunturale dell'industria in senso stretto sono salite dai circa 13 milioni e 414 mila dei primi sei mesi del 2009 ai circa 14 milioni e 980 mila dell'analogo periodo del 2010. In Italia si è invece passati da quasi 226 milioni a circa 168 milioni e 488 mila ore.

I dati messi a disposizione dall'Inps hanno evidenziato una situazione ancora difficile, anche se in assestamento rispetto ai forti incrementi rilevati nel 2009. La crescita è da attribuire essenzialmente ai forti aumenti rilevati nel primo bimestre, che con tutta probabilità hanno ereditato situazioni appartenenti al 2009. In marzo e aprile gli incrementi si sono ridotti, per lasciare posto a una fase di pronunciati cali tendenziali che si è protratta fino ad agosto. La maggioranza dei settori dell'industria in senso stretto, con le uniche eccezioni di legno, chimica e metallurgia, ha registrato aumenti, con una particolare sottolineatura per le industrie tessili e dell'abbigliamento. Il composito settore meccanico ha sfiorato gli 11 milioni di ore, vale a dire il 10,8 per cento in più rispetto al primo semestre 2009.

Se rapportiamo le ore autorizzate alla consistenza degli occupati alle dipendenze dell'industria in senso stretto in essere nel 2009, possiamo vedere che l'Emilia-Romagna ha registrato nel primo semestre 2010 un rapporto pro capite di 32,80 ore (erano 29,29 nel 2009), a fronte della media nazionale di 41,10. Sette regioni hanno registrato rapporti superiori, con in testa il Piemonte (74,17), seguito da Basilicata (64,60) e Lombardia (61,46). Dall'ottava posizione del primo semestre 2009 la regione è scesa alla tredicesima del 2010.

Le ore autorizzate per interventi di carattere straordinario, la cui concessione è subordinata a stati di crisi oppure ristrutturazioni, riconversioni ecc. sono aumentate sensibilmente, per effetto soprattutto del largo utilizzo dei provvedimenti in deroga. Nel caso degli interventi straordinari, l'intervallo di tempo che intercorre tra richiesta e autorizzazione Inps è significativamente superiore a quello che si registra relativamente alla cig ordinaria, che è di solito compreso di norma tra uno, massimo due mesi. Pertanto i primi sei mesi del 2010 potrebbero avere riflesso alcune situazioni che appartengono nella sostanza al 2009 ed è quindi maggiore la cautela da adottare nell'analisi dei dati. Le ore autorizzate sono ammontate a circa 34 milioni 746 mila contro, quasi dodici volte in più rispetto al quantitativo dell'analogo periodo del 2009. I soli interventi in deroga hanno superato i 18 milioni di ore autorizzate, a fronte delle circa 477.000 del primo semestre 2009. La crescita della Cassa integrazione guadagni straordinaria ha riguardato ogni settore, con una particolare intensità nelle industrie meccaniche, le cui ore autorizzate, pari a circa 22 milioni, sono aumentate di quasi venti volte rispetto ai primi sei mesi del 2009. Il fenomeno appare in espansione anche se rapportato all'occupazione alle dipendenze. L'Emilia-Romagna ha registrato 76,08 ore autorizzate per dipendente, rispetto alle 6,47 dell'analogo periodo dell'anno precedente. Dal terzo migliore indice di un anno prima l'Emilia-Romagna è scesa alla undicesima posizione del 2010. Il rapporto più elevato ha riguardato il Piemonte con 141,13 ore per dipendente e la crisi dell'auto non è stata certo estranea a questa situazione. Per quanto concerne la movimentazione avvenuta nel **Registro delle imprese**, nel secondo trimestre del 2010 il saldo fra iscrizioni e cessazioni dell'industria in senso stretto – non sono considerate le cancellazioni di ufficio che esulano dall'aspetto meramente congiunturale - è risultato negativo per 24 imprese. La consistenza delle imprese attive, pari a fine giugno 2010 a 49.813 unità, è apparsa in diminuzione del 2,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009. Sotto l'aspetto della forma giuridica, il dato più saliente è stato rappresentato dalla moderata diminuzione delle società di capitale (-0,1 per cento), che ha interrotto la tendenza espansiva di lunga data. Nelle altre forme giuridiche sono stati rilevati cali più accentuati, che per società di persone e imprese individuali sono risultati rispettivamente pari al 4,1 e 3,5 per cento. L'unico progresso è venuto dalle "altre forme societarie" (+1,6 per cento), la cui consistenza è apparsa limitata a poco più di 700 imprese attive.

Artigianato manifatturiero

Il secondo trimestre del 2010 si è chiuso con un bilancio moderatamente negativo, dopo le pesanti flessioni che avevano caratterizzato soprattutto il 2009. E' dall'autunno del 2007 che l'artigianato manifatturiero dell'Emilia-Romagna registra costanti cali dell'attività.

La produzione è diminuita dello 0,6 per cento rispetto al secondo trimestre del 2009, in misura tuttavia nettamente inferiore al trend negativo registrato nei dodici mesi precedenti (-13,3 per cento). Per le vendite è stato registrato un andamento analogo a quello produttivo. La diminuzione è stata dello 0,7 per cento, anch'essa ben lontana dalla flessione media riscontrata nei dodici mesi precedenti (-12,8 per cento). Questo andamento è praticamente coinciso con la diminuzione dello 0,6 per cento dei prezzi praticati alla clientela. Le imprese artigiane continuano a comprimere i profitti pur di restare competitive.

Ai moderati cali di produzione e vendite si è aggiunta la diminuzione del 2,6 per cento degli ordinativi. Anche in questo caso è emerso un congruo alleggerimento, prossimo agli undici punti percentuali, del trend negativo dei dodici mesi precedenti.

Per quanto riguarda l'export, le poche imprese artigiane esportatrici manifatturiere - la percentuale si è attestata attorno al 12 per cento, contro il 21,4 per cento dell'industria - hanno destinato all'estero quasi il 20 per cento delle loro vendite, in misura sostanzialmente simile all'evoluzione media dei dodici mesi precedenti (21,1 per cento). La ridotta percentuale di imprese artigiane esportatrici sul totale è un fenomeno strutturale, tipico delle piccole imprese. Commerciare con l'estero comporta spesso oneri e problematiche, che la grande maggioranza delle piccole imprese non riesce ad affrontare.

L'andamento delle esportazioni è risultato sostanzialmente stabile (+0,3 per cento), distinguendosi tuttavia dal trend negativo rilevato nei dodici mesi precedenti (-5,8 per cento).

In linea con quanto emerso nell'industria, l'artigianato ha visto diminuire, rispetto al trend, la quota di aziende che ha giudicato esuberanti le giacenze di magazzino. Nello stesso tempo è cresciuta la platea di imprese che le ha giudicate adeguate oppure scarse. Questo andamento sembra sottintendere la necessità di non appesantire il magazzino, e i relativi oneri, in una fase congiunturale che stenta a riprendere fiato.

I mesi di produzione assicurati dalla consistenza del portafoglio ordini sono rimasti sotto i due mesi, in linea con il trend. Negli anni precedenti al 2009 si era scesi sotto questa soglia solo nell'estate del 2003. Anche questa è una conseguenza della crisi.

Le conseguenze della crisi economica sulla consistenza delle imprese artigiane manifatturiere non sono mancate. A fine giugno 2010 quelle attive sono ammontate a 32.612 unità, con un decremento del 3,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009.

Industria delle costruzioni

Nel secondo trimestre del 2010 è stato registrato un andamento moderatamente negativo, che ha consolidato la tendenza calante in atto dall'estate del 2008.

Il volume d'affari è risultato in diminuzione tendenziale dell'1,0 per cento, in alleggerimento rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (-4,2 per cento). Il basso profilo del fatturato riscontrato in Emilia-Romagna nel secondo trimestre del 2009 è stato determinato da tutte le classi d'impresa, in un arco compreso tra il -0,3 per cento delle imprese da 50 a 500 dipendenti e il -1,5 per cento di quelle medie da 10 a 49 dipendenti. In ogni ambito dimensionale c'è stato tuttavia, sia pure con diversa intensità, un miglioramento del trend.

Per quanto concerne la produzione, la percentuale di imprese che ha registrato diminuzioni rispetto al secondo trimestre del 2009 è stata del 14 per cento, a fronte di appena il 2 per cento che ha invece dichiarato un incremento. E' insomma emerso un andamento ancora negativo, anche se in termini meno accentuati rispetto al secondo trimestre 2009, quando la percentuale di imprese che avevano diminuito la produzione era attestata al 30 per cento. Il ridimensionamento è stato determinato da tutte le classi dimensionali, con una particolare accentuazione in quella da 50 a 500 dipendenti, la cui percentuale di imprese orientata al calo si è attestata al 23 per cento.

La consistenza delle imprese attive è ammontata a fine giugno 2010 a 75.294 unità, vale a dire l'1,6 per cento in meno rispetto all'anno precedente. La riduzione dell'attività ha raffreddato la tendenza espansiva della compagine imprenditoriale. A soffrire maggiormente sono state le forme giuridiche personali – società di persone e imprese individuali – la cui consistenza si è ridotta rispettivamente del 4,1 e 2,3 per cento. Segno opposto per le società di capitale, che hanno consolidato la tendenza al rafforzamento, in linea con l'andamento generale. A fine giugno 2010 ne sono state conteggiate 11.486 attive contro le 11.163 dell'analogo periodo dell'anno precedente. Nel gruppo delle "altre forme societarie" c'è stata una crescita tendenziale del 7,8 per cento.

La previsione per il 2010

L'Area studi e ricerche di Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con Prometeia, ha predisposto lo scenario di previsione economica dell'Emilia-Romagna fino al 2012.

Nella stima redatta nello scorso settembre si prevede nel 2010 per l'Emilia-Romagna una crescita reale del Pil dell'1,7 per cento, più ampia rispetto alla stima dell'1,1 per cento effettuata a giugno. Per l'Italia si prospetta un aumento reale più ridotto, pari all'1,3 per cento.

La crescita del Pil, dopo la flessione del 5,6 per cento registrata nel 2009, non avrà tuttavia effetti tangibili sull'occupazione. Per la consistenza degli occupati è atteso un calo dell'1,0 per cento, mentre il tasso di disoccupazione è destinato a salire al 6,2 per cento, per dilatarsi ulteriormente nel biennio 2011-2012. Anche l'intensità del lavoro subirà una diminuzione pari all'1,7 per cento, dovuta per lo più al massiccio impiego della Cassa integrazione guadagni.